

La Guerra Civile americana, il Risorgimento italiano e i nazionalismi europei dell'Ottocento: *histoire croisée e histoire comparée*

ENRICO DAL LAGO

1. Introduzione

L'Ottocento è stato il secolo dell'esplosione delle questioni nazionali. Un'abbondante tradizione storiografica testimonia il crescente interesse degli studiosi per tematiche legate al fenomeno del sorgere delle nazionalità e per teorie che spieghino la sua comparsa e il suo sviluppo nei diversi paesi. Tuttavia, tradizionalmente, gli studi di storici e sociologi europei sul nazionalismo nelle decadi centrali dell'Ottocento hanno fatto sempre riferimento, salvo poche eccezioni, ad un contesto fondamentalmente continentale, o al massimo euroasiatico, tralasciando, quindi, possibili accenni a quell'episodio cruciale nella formazione della nazione americana che è la Guerra Civile, svoltasi tra il 1861 e il 1865. Di contro, si è assistito, di recente, ad un fiorire di interessi da parte di storici degli Stati Uniti nei confronti della storiografia relativa ai nazionalismi europei e al loro tentativo di collegare la Guerra Civile al più vasto con-

testo della formazione di nazioni, caratteristica, in special modo, dell'Europa¹.

Ad esempio, nella sua ultima opera sulla storia degli Stati Uniti, intitolata *Give Me Liberty!*, lo studioso americano Eric Foner ha scritto che «la Guerra Civile americana fu parte di un più generale processo di costruzione di nazioni. In tutto il mondo, stati-nazione potenti e centralizzati si sviluppavano in paesi antichi [...] e nuove nazioni emergevano dove prima non ve ne erano state». Quello, però, che contraddistingueva la nazione americana, così come si stava formando nella Guerra Civile sotto la guida del Presidente Abraham Lincoln – secondo Foner – era il fatto che la sua costruzione non si basava sull'idea di unificazione di una particolare etnia o popolo, ma su «un insieme di idee universali, incentrate sulla democrazia politica e sulla libertà del genere umano»².

Le affermazioni di Foner sono particolarmente interessanti per una serie di ragioni e si possono utilizzare con profitto per chiarire le linee guida di un dibattito che è

attualmente in corso tra gli storici, specialmente tra quelli statunitensi. Innanzitutto, vi è da notare che il libro da cui è tratto il brano è stato scritto specificamente per studenti universitari ed è quindi, da una parte il risultato di una sintesi degli studi più recenti, e dall'altra uno specchio fedele delle idee che gli storici statunitensi considerano ormai affermate. Come indica il brano riportato, a tali idee si è aggiunta, di fatto, da pochissimo tempo, quella secondo cui la Guerra Civile americana fu un fenomeno collegato ai movimenti nazionalisti dell'Ottocento – un concetto che si nota, infatti, anche in altri libri di testo ugualmente recenti³. E, d'altra parte, se questa è ora una nozione quasi data per scontata, è ugualmente dato per scontato il fatto che la costruzione della nazione statunitense attraverso la Guerra Civile abbia seguito logiche in parte diverse da quelle alla base della costruzione di nazioni in Europa nello stesso periodo. In altre parole, anche se semplificati per renderli comprensibili a livello di libri di testo, nelle affermazioni tratte dal lavoro di Foner si riconoscono i due ingredienti fondamentali alla base delle indagini storiche di tipo comparativo: la constatazione delle basi comuni tra due o più casi presi in esame – in tale istanza la Guerra Civile americana e i movimenti nazionali europei dell'Ottocento – e il riconoscimento delle particolari caratteristiche che rendono tali casi diversi e, in un certo senso, unici⁴.

È, quindi, una logica comparativa quella applicata alla Guerra Civile americana nei libri di testo universitari, e con esplicito riferimento all'Europa come altro campo di indagine, e il fatto che tale logica faccia ormai parte della conoscenza ritenuta indispensabile per gli studenti americani non è

certo cosa da poco, se si pensa che solo qualche anno fa sarebbe stato impensabile trovare affermazioni simili a quelle del brano di Foner in un manuale prodotto negli Stati Uniti. Se ne dovrebbe, dunque, dedurre che esiste, oggi, una grande ed ormai affermata tradizione storiografica di studi comparativi focalizzati in modo specifico sulla Guerra Civile americana e sui nazionalismi europei dell'Ottocento. E si può certo dire, in proposito, che l'interesse per tali tematiche, prima abbastanza circoscritto, sta crescendo rapidamente tra gli studiosi statunitensi. Tuttavia, è anche vero che, come campo di indagine vero e proprio, la storia comparata della Guerra Civile americana e dei nazionalismi europei dell'Ottocento è ancora tutto da inventare. Ricerche vecchie e nuove, di più o meno ampio respiro, vi hanno fatto cenno, ne hanno trattato brevemente alcuni aspetti, o ne hanno, comunque, sostenuto la validità scientifica fin dagli anni Sessanta, ma, nonostante l'interesse crescente, nessuno studioso degli Stati Uniti, né americano né europeo, ha mai scritto o pubblicato uno studio monografico incentrato in modo specifico su questo o un altro tipo di comparazione storica con la Guerra Civile al centro della sua indagine⁵.

I motivi per cui questo non è avvenuto sono molteplici, ma il più importante è senz'altro il fatto che ci sono voluti decenni perché, un po' per volta, con la pubblicazione di un numero crescente di studi sempre più innovativi, si formassero pian piano le condizioni necessarie a considerare finalmente l'Ottocento, come ora si considera, un secolo "globale" da tutti i punti di vista – premessa indispensabile per la impostazione di qualsiasi studio comparativo incentrato su aspetti particolari di questa epoca cruciale⁶. Oggi, quindi, grazie all'hu-

mus storiografico che hanno creato questi studi, è possibile affrontare la problematica della comparazione storica tra la Guerra Civile americana e i nazionalismi europei dell'Ottocento con la prospettiva di creare specifici studi monografici incentrati su di essa, invece che semplicemente trattarla con rapidi cenni o addirittura darla per scontata.

Con il presente saggio intendo mettere in luce quelle che ritengo siano le nozioni fondamentali per affrontare tale problematica dal punto di vista sia teorico che pratico, con particolare riguardo alla possibilità di eseguire studi comparativi tra la Guerra Civile americana e il Risorgimento italiano. Per fare ciò, però, è necessario, innanzitutto, vedere brevemente come si è evoluto il pensiero storiografico in rapporto alla problematica comparativa in relazione alla Guerra Civile americana e come le diverse correnti di pensiero hanno contribuito a indicare come particolarmente proficue nell'ambito di tale problematica proprio quelle linee guida messe in evidenza nel brano di Foner.

2. La Guerra Civile americana e i nazionalismi europei dell'Ottocento: vecchi e nuovi studi

L'idea originale di paragonare la Guerra Civile americana coi nazionalismi europei dell'Ottocento si deve far risalire a David Potter, che nel 1968 scrisse un capitolo di fondamentale importanza sulla Guerra Civile in prospettiva comparata in una collezione di saggi comparativi curata da C. Van Woodward. In tale saggio, Potter scrisse che la Guerra Civile americana «fermò l'ondata che aveva investito il nazionalismo nei qua-

rant'anni precedenti», formando «un legame tra nazionalismo e liberalismo [proprio] nel momento in cui i due sembravano separarsi e seguire percorsi opposti» dopo la sconfitta delle Rivoluzioni europee del 1848-1849⁷. In altre parole, per Potter, la Guerra Civile americana doveva essere vista in rapporto ai movimenti nazionalisti che avevano agitato l'Europa sin dalla metà dell'Ottocento e, visto il sostanziale fallimento di questi ultimi prima del 1860, la ricostituzione degli Stati Uniti alla fine della Guerra Civile rappresentava la prima vera vittoria del nazionalismo nel mondo occidentale ottocentesco dai tempi dei movimenti di indipendenza dell'America Latina nelle prime due decadi del secolo. Inoltre, per Potter, il nazionalismo che aveva trionfato negli Stati Uniti nel 1865 con la vittoria dell'Unione, era paragonabile, negli ideali universali e libertari a cui si ispiravano il Partito Repubblicano e Lincoln, a quel nazionalismo liberale che aveva caratterizzato i nazionalismi latino-americani ed i movimenti nazionalisti europei del 1848 e che aveva costituito l'ideologia dominante nel processo di formazione dell'Italia in un periodo quasi contemporaneo a quello della Guerra Civile americana⁸.

Nonostante la generale ammirazione che circondava David Potter, nessuno studioso seguì i suoi suggerimenti per almeno due decadi, probabilmente perché allora nell'accademia americana imperava il concetto dell'"eccezionalismo" – l'idea, cioè, che gli Stati Uniti avessero seguito un percorso storico completamente diverso da quello degli altri paesi, e che quindi fossero una "eccezione" non paragonabile a nessun'altra nazione⁹. Tuttavia, è anche vero che, contemporaneamente a David Potter, due altri studiosi avevano comincia-

to a pensare alla Guerra Civile americana in prospettiva comparata, alla metà degli anni Sessanta. Uno era Barrington Moore, il cui monumentale testo *Le origini sociali della dittatura e della democrazia* (1966) fu uno dei primi grandi studi comparativi su un tema di ampio respiro, scrutato senza limiti di tempo o di spazio nel quadro della storia moderna e contemporanea. L'altro studioso era Raimondo Luraghi, che, nel suo non meno monumentale testo *Storia della Guerra Civile americana* (uscito anch'esso nel 1966), inserì diversi accenni a possibili spunti comparativi tra figure, temi e episodi della storia statunitense dell'Ottocento e della storia italiana risorgimentale. Alla base di entrambi gli studi, vi era la convinzione, allora particolarmente popolare tra gli studiosi americani di ispirazione marxista, che la Guerra Civile avesse visto un Sud agrario e pre-capitalista soccombere ad un Nord industrializzato e dominato dal capitalismo e che, quindi, essa fosse un fenomeno sostanzialmente paragonabile ad altri, simili, conflitti, che avevano caratterizzato l'emergere dei moderni stati-nazione nell'Europa dell'Ottocento¹⁰.

Questi studi, senz'altro pionieristici, restarono abbastanza isolati, finché, negli anni Ottanta, con il sorgere della moderna storiografia sul nazionalismo e soprattutto con il moltiplicarsi degli studi comparativi, il mito dell'"eccezionalismo" della storia degli Stati Uniti cominciò a sgretolarsi, e con esso anche l'idea, che fino ad allora aveva caratterizzato la maggioranza degli studiosi, che la Guerra Civile fosse un fenomeno non paragonabile a nessun altro. Studi sul fenomeno del nazionalismo, ad opera di antropologi, sociologi e storici del calibro di Ernest Gellner, Benedict Anderson e Eric Hobsbawm, hanno dimostrato come

le nazioni del mondo contemporaneo, e specialmente quelle "storiche" dell'Europa dell'Ottocento, siano sorte in conseguenza di operazioni di ingegneria sociale o di "invenzione di tradizioni"¹¹. Anche se nessuno degli studiosi menzionati ha incluso gli Stati Uniti nelle proprie trattazioni, non è difficile capire come tali teorie abbiano potuto colpire gli studiosi americani più portati alla comparazione, visto che con esse si demoliva l'idea della "eccezionalità" della creazione della nazione americana come processo del tutto artificiale e non basato sull'esistenza di un'etnia storica. Allo stesso tempo, a cominciare dagli anni Ottanta, storici americani impegnati nel già prolifico campo di studi di storia della schiavitù hanno ampliato progressivamente i loro orizzonti comparativi – fino ad allora limitati al Sud degli Stati Uniti ed e ad altre società schiaviste del continente americano – ed hanno dato il via ad una tradizione di studi incentrati sul sistema schiavista statunitense confrontato con altri sistemi di lavoro, liberi e non liberi, dell'Ottocento europeo¹².

Anche se la ricezione di tali studi, nel campo della ricerca sulla Guerra Civile americana, si è limitata, nella maggior parte dei casi, a suggestioni ed accenni, tuttavia ha costituito un notevole passo avanti nella storiografia. Così, nella sua importante monografia sulla creazione del nazionalismo confederato durante la Guerra Civile, *The Creation of Confederate Nationalism*, Drew Faust ha fatto esplicito riferimento a Gellner, Anderson e Hobsbawm, e così hanno fatto anche, più di recente, da una parte Susan-Mary Grant in *North Over South* e Melinda Lawson in *Patriot Fires*, due studi sul nazionalismo nel Nord prima e durante la Guerra Civile, e dall'altra parte

Stephanie McCurry in *Confederate Reckoning* e Paul Quigley in *Shifting Grounds*, due ulteriori studi sul Sud prebellico e confederato¹³. Dal canto suo, poi, la sociologa Liah Greenfeld, in *Nationalism: Five Roads to Modernity*, ha tentato di inserire l'intero corso storico degli Stati Uniti all'interno di una nuova interpretazione della nascita di nazioni nel mondo occidentale, così come ha fatto, più di recente, e limitatamente al periodo dopo il 1776, anche Lloyd Kramer in *Nationalism in Europe and America*¹⁴. Più specificamente, Carl Degler, già noto per un'importante lavoro comparativo sugli Stati Uniti e il Brasile, ha scritto un saggio importante – *One Among Many* – sulla Guerra Civile in prospettiva comparata, analizzandola come una "unificazione nazionale" paragonabile a simili fenomeni avvenuti contemporaneamente non solo in Europa, ma anche in Asia. Detto questo, è, però, doveroso aggiungere che la maggior parte del saggio si concentra sul paragone, per certi versi arbitrario, tra Lincoln e Bismarck e sulla loro ferrea determinazione e capacità di combattere "guerre totali" nel "costruire" la nazione statunitense e quella tedesca, antesignane delle guerre che avrebbero poi caratterizzato il Novecento¹⁵.

Oltre agli studi citati, un particolare contributo a creare le condizioni necessarie per affrontare la problematica attinente alla storia comparata della Guerra Civile americana e dei nazionalismi europei dell'Ottocento lo hanno anche dato gli studi di storia mondiale (*world history*) e di storia della "globalizzazione", cresciuti in maniera esponenziale nell'ultimo decennio¹⁶. Tali studi, infatti, non solo hanno definitivamente demolito l'idea che gli Stati Uniti avessero seguito un percorso storico diverso da quello delle altre nazioni, ma hanno

anche dimostrato l'importanza di vedere la storia nazionale, soprattutto riguardo ad eventi una volta considerati relativamente isolati come la Guerra Civile americana, nel contesto dei mutamenti socio-economici e politici del resto del mondo, in parte rifacendosi a importanti studi precedenti, come *Il trionfo della borghesia* di Eric Hobsbawm¹⁷. Il risultato della crescita di questo nuovo ed importante settore di studi, di cui *La nascita del mondo moderno* di Christopher Bayly, è l'esempio più celebrato, è, quindi, non solo di aver fornito la cornice storica indispensabile per affrontare qualsiasi discorso comparativo focalizzato sull'Ottocento, ma anche di aver messo in evidenza l'importanza di connessioni e relazioni, in termini di scambi, sia di uomini, che di idee e merci, tra le diverse nazioni, e quindi tra le diverse storie nazionali¹⁸. Questa nuova prospettiva, se da una parte complica il compito dello storico del diciannovesimo secolo, dall'altra fa intravedere nuove e affascinanti possibilità per lo studio del periodo.

3. Due metodi di ricerca storica "transnazionale" e "transcontinentale": *histoire croisée* e *histoire comparée*

Nel mettere in evidenza come la Guerra Civile americana sia stato «un evento globale nello stesso senso della Ribellione dei Taiping o delle rivoluzioni del 1848, poiché legami diretti [con questi eventi] in termini di commercio, governo ed ideologia manifestarono i loro effetti in tutto il globo», Christopher Bayly propone nella maniera più chiara un fondamentale problema di natura metodologica agli studiosi di storia

comparata della Guerra Civile americana e dei nazionalismi europei dell'Ottocento¹⁹. Il problema riguarda il modo corretto di affrontare una comparazione storica di questo genere: se, cioè, si debbano trattare separatamente i casi analizzati – in questo caso gli Stati Uniti ed altri paesi europei – o se si debba invece tenere conto dei numerosi contatti che vi furono tra di loro durante tutto il corso dell'Ottocento. A tale proposito, si deve notare che i pochi studiosi che hanno scritto vere e proprie monografie di carattere comparativo del tipo già descritto da March Bloch negli anni Venti e poi riproposto in una versione più aggiornata da Theda Skocpol e Margaret Somers negli anni Ottanta, in generale, concordano con Peter Kolchin sul fatto che l'unico vero tipo di storia comparata è quello in cui, tramite un approccio particolarmente "rigoroso", si paragonano due casi completamente separati, dando eguale importanza ad entrambi, allo scopo di capire la ragione di somiglianze e differenze che appaiono particolarmente importanti²⁰.

Tuttavia, vi è anche da rilevare che, proprio per il suo specifico carattere metodologico, la storia comparata è una delle discipline più indicate per svolgere studi di tipo "transnazionale" – che vadano, cioè, al di là di problematiche circoscritte alla storia nazionale di un determinato paese – come ha rilevato George Fredrickson²¹, e, come tale, essa ha in comune tale carattere "transnazionale" con un altro approccio metodologico: quello della *histoire croisée*. Il termine francese, traducibile solo in maniera approssimativa con "storia incrociata", indica un tipo di studi che, secondo i suoi principali proponenti Benedicte Zimmermann e Michael Werner, si incentra sulle connessioni culturali e sociali che hanno

creato "intrecci storici" tra due o più nazioni, come nel caso della Francia e della Germania nell'Ottocento e Novecento, oggetto delle attenzioni di uno dei due studiosi²². È evidente che un tale approccio metodologico può essere sfruttato appieno nelle sue potenzialità soprattutto negli studi di *world history* e di storia della globalizzazione; è in essi, infatti, che gli storici sono più impegnati a scoprire connessioni e interazioni e a mettere in relazione eventi e movimenti attinenti a diverse nazioni in prospettiva non solo "transnazionale", ma addirittura "transcontinentale", per arrivare a costruire un grande affresco dalle caratteristiche e dimensioni planetarie²³. D'altro canto, nonostante le comuni ambizioni di ricerca "transnazionale", non è certo un mistero che gli studiosi impegnati in ricerche di *histoire croisée* abbiano ben poco a che spartire con l'approccio metodologico "rigoroso" di cui è portavoce Kolchin per la storia comparata, o *histoire comparée*.

Vi è, dunque, al momento un dibattito acceso tra i sostenitori della superiorità da una parte della *histoire comparée* e dall'altra parte della *histoire croisée*; mentre i primi hanno accusato i secondi di dare troppa poca importanza alle somiglianze e differenze tra i casi studiati, questi ultimi hanno criticato la rigidità della metodologia storica comparativa e la tendenza dei comparativisti a prendere spesso solo gli statinazione come possibili unità di analisi²⁴. In realtà, nonostante le apparentemente insanabili differenze, se si analizzano a fondo entrambi gli approcci metodologici e i diversi modi in cui essi vengono impiegati dagli storici, si scopre che «la *histoire croisée* [...] non contraddice in modo fondamentale i principi della comparazione storica», come hanno scritto Heinz-Gerard Haupt e

Jurgen Kocka²⁵. In un importante saggio, pubblicato nel 2003, Kocka aveva già sostenuto che, proprio in risposta alla sfida lanciata dalla crescente importanza della *world history* e della storia della globalizzazione ai comparativisti, essi devono essere in grado di combinare la metodologia della *histoire comparée* con quella della *histoire croisée*²⁶.

Nel suo saggio, Kocka aveva notato, in particolare, che gli studi di storia comparata, già di per se "transnazionali", non possono che risultare arricchiti, nell'analisi delle somiglianze e delle differenze tra i due o più casi prescelti, dalla trattazione di specifici "incroci storici" causati da scambi di idee, da movimenti di popoli e da relazioni commerciali²⁷. Ciò è particolarmente vero per quello che riguarda un ipotetico studio comparativo tra la Guerra Civile americana e i movimenti nazionali europei, visti i continui scambi di uomini, merci e idee che avvenivano tra le due sponde – ed anche gli entroterra – dell'Atlantico e che caratterizzarono le relazioni tra il Vecchio e il Nuovo Mondo per tutto il "lungo Ottocento" (1780-1914). Anche se non in maniera sistematica, gli storici hanno riconosciuto da tempo l'importanza di questi scambi, cosicché vi è un numero consistente di studi recenti e passati che adesso verrebbero forse classificati come *histoire croisée* e il cui contributo è stato quello di portare alla scoperta di continui e rilevanti legami tra alcune delle più importanti figure dei nazionalismi liberali, democratici e rivoluzionari europei e i contemporanei sviluppi politici della giovane repubblica americana, travagliata dal problema della schiavitù²⁸. È ora necessario collegare i risultati di questi studi con quelli dei lavori di diversi studiosi che, in un modo o nell'altro, hanno utilizzato una metodologia propria della *histoire*

comparée, a volte in modo piuttosto implicito – come nei diversi studi che si sono susseguiti sui nazionalismi europei – ma anche, in numero sempre crescente, anche se ancora esiguo, in modo esplicito, come in quel già citato gruppo di studi comparativi incentrati sulle forme di lavoro agricolo, libero e non libero, in America e in Europa nell'Ottocento ed in altri studi recenti che si sono mossi o si stanno muovendo sulla stessa linea²⁹.

4. Ristrutturazione di continenti e formazione di nazioni in America e in Europa: tre temi comparativi

Nel collegare la Guerra Civile americana – e qui si intendono sia le cause della guerra che la guerra vera e propria – al fenomeno della formazione di nazioni caratteristico dell'Ottocento europeo, è opportuno notare, da una parte, che la ricostituzione della nazione americana fu un evento che interessò un intero continente e quindi tale da potersi mettere in relazione con la contemporanea ristrutturazione del continente europeo avvenuta tra il 1848 e il 1870. In tal senso, l'utilizzo del metodo della *histoire croisée* ha dimostrato in modo molto chiaro come le grandi figure politiche europee e americane avessero una percezione non solo continentale, ma addirittura "transcontinentale", di eventi contemporanei al di qua e al di là dell'Atlantico. D'altra parte, è forse ancora più importante il fatto che la ristrutturazione dell'intero Nordamerica che avvenne ad opera della Guerra Civile americana portò alla formazione di uno stato nazionale di statura continentale impostato a principi e ideali analoghi a quel-

li delle ben più piccole nazioni europee, e perciò ad esse paragonabile tramite l'utilizzo del metodo della *histoire comparée*. A questo particolare proposito, si deve notare che è altamente significativo che i politici e i rivoluzionari dell'Ottocento di entrambe le sponde dell'Atlantico riconobbero correttamente che il compimento del processo di formazione della nazione americana, con la vittoria del Nord unionista e antischiavista nella Guerra Civile, rappresentò un episodio di importanza capitale nel fenomeno dell'avanzata del nazionalismo liberale che agitò il mondo occidentale, e specialmente l'Europa³⁰.

Intendo ora concentrarmi su tre temi particolari per mostrare esempi di possibili combinazioni tra *histoire comparée* e *histoire croisée* nello studio della Guerra Civile americana e dei nazionalismi europei dell'Ottocento, partendo dalle cause della Guerra Civile: 1) la comparazione e le relazioni tra il movimento antischiavista americano e i nazionalismi europei; 2) il 1848 in prospettiva transatlantica e "transcontinentale"; 3) la grande risonanza della Guerra Civile e il paragone con la riuscita o fallita creazione di nazioni in Europa. Nel trattare questi temi, mi soffermerò solo su alcuni episodi o mi riferirò solo ad alcuni personaggi chiave, dato il limitato spazio a disposizione, e, soprattutto, farò solo pochi accenni alle relazioni e alla comparazione tra gli Stati Uniti dell'età della Guerra Civile e l'Italia risorgimentale, che tratterò specificamente e a parte nell'ultima sezione del saggio.

Riguardo al movimento antischiavista – che negli Stati Uniti è intimamente legato alle origini della Guerra Civile – si deve sottolineare che di materiale per studi di *histoire croisée* ve ne è in abbondanza, visto

che i contatti in questo senso tra una sponda e l'altra dell'Atlantico furono di particolare intensità. Ciò fu in gran parte dovuto al significato simbolico che nel mondo euro-americano assunse nell'Ottocento la lotta alla schiavitù come vera e propria crociata universale per la libertà e per il progresso, valori non a caso entrambi alla base anche di altre lotte libertarie, tra cui quelle per il riconoscimento delle nazionalità. E, d'altro canto, la partecipazione diffusa ad attività antischiaviste di uomini dalla riconosciuta grande levatura morale – spesso legati al clero delle confessioni evangeliche protestanti – sia in America che in Europa (e qui soprattutto in Inghilterra e in Irlanda), non fece che rafforzare tale idea³¹.

In particolare, negli Stati Uniti, William Lloyd Garrison, uno dei principali fondatori del moderno movimento abolizionista americano, vedeva la lotta per l'abolizione immediata della schiavitù come parte di un progetto ben più grande di liberazione dell'intera umanità da ogni forma di oppressione, inclusa quella delle nazionalità. A partire dal 1831, Garrison diede origine, attraverso la sua instancabile attività di giornalista e di organizzatore, a un movimento abolizionista radicale, il cui portavoce era la sua celebre testata "*The Liberator*" e il cui organo ufficiale era, dal 1833, la *American Anti-Slavery Society*. Garrison aveva un'idea di rigenerazione della società americana che si fondava da una parte sull'idea di redenzione dal peccato – in questo caso la schiavitù – e dall'altra sul rispetto dei principi di libertà che avevano ispirato la Dichiarazione di Indipendenza americana del 1776³².

Nonostante avessero come obiettivo principale l'abolizione immediata della schiavitù negli Stati Uniti, Garrison e i suoi

seguaci all'interno del movimento abolizionista americano – i cosiddetti “Garrisoniani” – vedevano la loro lotta come parte di un conflitto globale nel quale l'appoggio ai movimenti di liberazione dei popoli europei, oppressi nel loro desiderio di nazionalità, rivestiva un'importanza non minore di quella del coinvolgimento nella grande battaglia contro la schiavitù. Di conseguenza, Garrison e i “Garrisoniani” avevano particolari contatti specialmente con quei *leaders* europei che, dal canto loro, vedevano l'importanza della connessione logica tra la lotta per la libertà che caratterizzava i movimenti più o meno nazionalisti che facevano capo a loro e quella che caratterizzava, invece, il movimento abolizionista americano. Tra tali *leaders*, i più importanti erano, senza alcun dubbio, l'irlandese Daniel O'Connell e l'italiano Giuseppe Mazzini³³.

In particolare, Daniel O'Connell, rappresentava, nell'Irlanda delle prime decadi dell'Ottocento, il leader incontrastato del movimento per la “emancipazione” dei Cattolici, oppressi tramite pesanti discriminazioni legali dalla minoranza protestante anglo-irlandese facente capo a Londra. A partire dalla fine degli anni Dieci dell'Ottocento – in una carriera che si presta ad uno di studio di *histoire comparée* con quella di Garrison – O'Connell, che era un membro della consistente élite terriera irlandese di religione cattolica ed era noto per la sua brillante carriera politica come membro del Parlamento, si mise a capo di un movimento che, in un crescendo di pressioni da parte dell'opinione pubblica sul governo britannico e di impressionanti episodi di manifestazioni popolari, riuscì nel 1827 ad ottenere l'obiettivo della “emancipazione” della maggioranza catto-

lica – fondamentalmente vedendo riconosciuto il diritto dei deputati cattolici irlandesi di sedere nel parlamento britannico a Westminster. Il nome di O'Connell si aggiunse, così, all'elenco dei grandi protagonisti di cause libertarie, nonché a quello dei proto-nazionalisti irlandesi³⁴.

Da allora, Daniel O'Connell fu conosciuto popolarmente con il soprannome di “*The Liberator*”, significativamente lo stesso nome con il quale William Lloyd Garrison nel 1831 battezzò la sua testata abolizionista. È noto che Garrison ebbe contatti frequenti con lui, anche perchè O'Connell era l'esponente più importante del movimento abolizionista in Irlanda e non perdeva occasione di spingere l'élite e l'opinione pubblica irlandese ad appoggiare le attività che facevano capo agli Abolizionisti americani. Dal canto suo, Garrison venne invitato più di una volta da O'Connell a parlare in diverse località dell'Irlanda sul problema della schiavitù in America, sempre con grande successo di pubblico. E, da parte sua, Garrison venne poi in Irlanda con l'ex-schiavo e abolizionista afro-americano, e grande oratore, Frederick Douglass, il quale, nel 1846, fece un *tour* trionfale di *meeting* e conferenze che lo portò in diversi luoghi del paese e non poté astenersi dal fare paragoni tra gli schiavi americani e i contadini irlandesi che allora soffrivano gli inizi della spaventosa carestia (*Potato Famine*) che di lì a poco avrebbe ucciso letteralmente milioni di persone³⁵.

Gli anni finali della quarta decade dell'Ottocento, durante i quali si verificarono avvenimenti tragici come, per l'appunto, la carestia irlandese e fenomeni di portata globale quali le rivoluzioni europee del 1848, furono di fondamentale importanza sia in America che in Europa. Fino a poco

tempo fa, si tendeva a studiare il 1848 come un avvenimento sostanzialmente ristretto al continente europeo, mentre si dava per scontato che non vi fosse alcuna relazione, diretta o indiretta, tra gli avvenimenti europei e quelli che portarono all'espansione degli Stati Uniti nella Guerra col Messico dello stesso periodo. Recentemente, una minoranza consistente di studiosi americani ha cominciato a trattare quel periodo della storia statunitense in prospettiva globale, in particolare mettendolo chiaramente in relazione con gli eventi che caratterizzarono l'Europa, seguendo, in un certo senso, le orme degli studi di David Potter usciti negli anni Sessanta e Settanta³⁶. Tale analisi assume un particolare significato se si pensa che da anni i ricercatori di storia dell'emigrazione hanno studiato, con lavori che hanno anticipato in quel campo l'idea di *histoire croisée*, le caratteristiche dell'impennata di arrivi negli Stati Uniti dall'Irlanda della carestia e da altri paesi europei come la Germania, sconvolti dalle rivoluzioni del 1848 e dalle repressioni degli anni seguenti³⁷.

Il 1848 – l'anno della "primavera dei popoli" in Europa, che vide la proclamazione della repubblica in Francia e in diverse capitali italiane e l'indipendenza dell'Ungheria, il cui eroe, Lajos Kossuth, ebbe enorme popolarità in America – fu anche l'anno in cui gli Stati Uniti annetterono, col trattato di Guadalupe Hidalgo, la gran parte dei territori dell'Ovest. Ciò avvenne dopo la vittoria col Messico in una guerra fortemente voluta dai piantatori del Sud per avere nuove terre in cui impiantare il sistema schiavista. La contemporaneità di questi avvenimenti così contrastanti tra loro – quelli europei tesi a promuovere principi liberali nell'affermazione delle nazionalità e quelli

americani tesi a promuovere un nazionalismo imperialista e legato all'espansione della schiavitù – non sfuggì ai politici americani, che li misero in relazione a seconda delle loro convinzioni³⁸.

Così il democratico antischiavista O. C. Gardiner scrisse al proposito: «in vista di queste lotte [che avvengono] in tutta l'Europa e con il loro esempio di fronte a noi, dovremmo ignorare il pensiero dei nostri padri e i sentimenti del mondo civile, secondo i quali la schiavitù è un male?» Dal canto loro, i piantatori e gli intellettuali del Sud, se all'inizio, forti della loro appartenenza ad una nazione repubblicana come quella statunitense, si entusiasmarono per le rivoluzioni europee distruttrici dei privilegi dell'*Ancien Regime*, ben presto si ricredettero, quando videro che quelle stesse rivoluzioni «stavano avanzando interpretazioni dei diritti individuali e della libertà che minacciavano la schiavitù», come hanno evidenziato di recente Elizabeth Fox-Genovese e Eugene Genovese³⁹.

Tuttavia, al di là di queste pur importanti relazioni ed incroci, è fondamentale capire che, dal punto di vista comparativo, il 1848 negli Stati Uniti e in Europa è paragonabile soprattutto nella sua valenza di sconvolgimento parallelo, dal punto di vista soprattutto politico, su scala continentale. Sia la Guerra col Messico nel Nordamerica, che le rivoluzioni del 1848 in Europa furono, infatti, avvenimenti bellici che abbracciarono grandi aree continentali e multinazionali. Come tali, in entrambi i casi, rappresentarono tappe importanti nella *escalation* in guerre cosiddette "sistemiche" – riguardanti, cioè, un sistema geopolitico di stati-nazione in una particolare regione del mondo, come il Nordamerica e l'Europa – che culminò negli anni Sessanta

dell'Ottocento con la Guerra Civile americana e l'unificazione nazionale di Italia e Germania⁴⁰.

La Guerra Civile americana fu allo stesso tempo un evento di importanza capitale sia a livello continentale che a livello globale. Fu, infatti, con la Guerra Civile e con la connessa e parallela guerra combattuta in Messico in conseguenza delle aspirazioni imperiali di Napoleone III e Massimiliano d'Asburgo, che il Nordamerica raggiunse il suo definitivo assetto continentale. Volendo impostare uno studio comparativo in prospettiva "transcontinentale" con l'Europa, si può notare che, parallelamente alle due "guerre civili" combattute negli Stati Uniti e in Messico, gli eventi bellici che ridefinirono l'assetto del continente europeo pressapoco nello stesso periodo furono le guerre che portarono, tra il 1860 e il 1870, alla creazione di due nuovi e grandi stati nazionali, l'Italia e la Germania⁴¹.

Sono, tuttavia, le caratteristiche di incroci e relazioni tra gli Stati Uniti e l'Europa al tempo della Guerra Civile americana a fornire il materiale di studio più interessante. Non furono, infatti, solo le conseguenze economiche e politiche – legate all'interruzione quadriennale del commercio transatlantico di cotone e all'appoggio delle diverse potenze europee per il Nord o per il Sud – a fare della Guerra Civile un avvenimento di portata globale, ma anche gli effettivi arrivi di contingenti militari di volontari provenienti da vari paesi europei. Praticamente tutte le nazionalità europee il cui diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza, basata su principi liberali, era stato soppresso dall'ondata reazionaria seguita al 1848 – a parte l'Italia, che si era appena costituita in nazione – furono rappresentate da gruppi di volontari che si

arruolarono, per la stragrande maggioranza, nei battaglioni dell'esercito dell'Unione nordista e antischiavista, capeggiata da Lincoln. Ad esempio, il 39th New York Volunteers era noto col soprannome di "Garibaldi Guards" e comprendeva ottocento Ungheresi, insieme a Italiani, Francesi, Svizzeri e Spagnoli. Il 58th New York Infantry, invece, era addirittura conosciuto come "Polish Legion", a causa dell'alto numero di Polacchi presenti in esso⁴².

Pur facendo riferimento a tali intrecci e contatti particolari tra l'Unione e diverse nazionalità europee oppresse, nell'affrontare un'analisi di tipo non solo di storia incrociata, ma anche di storia comparata, si deve tenere conto, innanzitutto, del fatto che, nelle parole di Susan-Mary Grant, «la Guerra Civile viene considerata come l'evento che ha trasformato una Unione [di stati] in una Nazione»⁴³. Al contempo, come ha osservato Tiziano Bonazzi, «la Guerra Civile e il suo esito consentirono [...] di mantenere integra la connessione fra stato, nazione e liberalismo da cui gli Stati Uniti erano nati»⁴⁴. Alla base di questa connessione, si trovava la Dichiarazione d'Indipendenza del 1776, i cui valori libertari erano di portata universale e che non a caso fu copiata e adattata da diversi movimenti nazionalisti ottocenteschi. La partecipazione di esponenti di tali movimenti alla causa dell'Unione fu, dunque, una conseguenza logica della difesa di quegli stessi valori di libertà alla base della nazione americana, che nel 1861 minacciava di frantumarsi, i quali erano antitetici non solo alla difesa della schiavitù, ma anche all'oppressione delle nazionalità⁴⁵. Non a caso Lincoln – leader del partito di maggioranza dell'Unione, che si definiva Partito Repubblicano proprio in relazione agli ide-

ali libertari di fondazione della repubblica americana – fin dal 1858, due anni prima di diventare Presidente, aveva assimilato la schiavitù all'assolutismo monarchico e aveva parlato in termini globali di «una battaglia tra 'i comuni diritti dell'umanità' e 'i diritti divini dei re'»⁴⁶.

5. *Due esempi di storia comparata e incrociata tra la Guerra Civile americana e il Risorgimento italiano*

Da quanto abbiamo analizzato, risulta chiaro che la Guerra Civile americana non solo è chiaramente collegabile al processo generale e ai diversi movimenti politici di formazione delle nazioni propri dell'Ottocento, ma è anche e soprattutto paragonabile, nello specifico, al Risorgimento italiano, senz'altro il caso più clamoroso di successo di un movimento liberal-nazionale nell'Ottocento europeo. È, quindi, più che opportuno utilizzare entrambi i metodi della *histoire croisée* e della *histoire comparée* nel senso descritto da Kocka per imbastire uno studio comparativo della Guerra Civile americana e del Risorgimento italiano nel contesto dei nazionalismi europei dell'Ottocento – uno studio a cui illustri esperti hanno accennato nel passato, ma che nessuno storico, né degli Stati Uniti né dell'Europa, ha finora sviluppato⁴⁷.

Infatti, di spunti per un tale studio comparativo – arricchito, allo stesso tempo, da non pochi elementi di storia incrociata – ve ne sarebbero parecchi, specialmente se si analizzano vicende e personaggi legati alle cause della Guerra Civile paragonandoli a vicende e personaggi del Risorgimento⁴⁸. In questo caso, uno dei parallelismi, ed allo

stesso tempo anche uno degli esempi che più chiaramente si presta a studi di storia incrociata, è quello degli Abolizionisti americani e dei Democratici italiani. I contatti tra i due gruppi, che si intensificarono gradualmente nel corso del periodo tra il 1830 e il 1860 sono stati solo in parte trattati da storici di valore quali Howard Marraro e Giorgio Spini⁴⁹. Qui basti dire che essi furono tutt'altro che casuali; entrambi gli Abolizionisti e i Democratici, infatti, erano gruppi minoritari con idee radicali e in gran parte utopiste che andavano al di là della semplice risoluzione delle rispettive questioni nazionali – la schiavitù negli Stati Uniti, l'oppressione della nazionalità in Italia – per assumere una valenza universale di lotta per la libertà e l'autodeterminazione degli individui e dei popoli. Ciò era particolarmente chiaro nel caso dei due ideologi di spicco e *leaders*, non senza contrasti, dei due movimenti: William Lloyd Garrison e Giuseppe Mazzini⁵⁰.

Come teorico del nazionalismo e "apostolo delle nazionalità" in un'Europa dominata da imperi e potenze reazionarie, Mazzini certo appariva caratterizzato da un programma d'azione radicale e di impronta chiaramente rivoluzionaria. Vi erano parecchi importanti punti di contatto e di somiglianza tra l'abolizionismo radicale di William Lloyd Garrison e il nazionalismo rivoluzionario di Giuseppe Mazzini. Innanzitutto, entrambe le ideologie si basavano su un credo indiscusso nell'imprescindibilità del concetto di progresso dell'umanità, un concetto nel quale l'azione di regimi reazionari ed oppressivi non aveva alcun posto. Sia Garrison che Mazzini, erano, infatti, figli dell'Illuminismo e attingevano a piene mani a concetti attinenti alla dottrina dei diritti umani per giustificare la lotta

alla schiavitù e la lotta contro l'oppressione delle nazionalità; a tale dottrina, poi, entrambi univano l'idea, fondamentale nel Romanticismo, della libertà individuale – libertà che veniva costantemente calpestata sia da proprietari di schiavi che da imperatori tirannici⁵¹.

In questo senso, dunque, l'emancipazione degli schiavi e la liberazione dei patrioti dall'oppressione avevano importanti elementi in comune – elementi che Mazzini stesso metteva spesso in risalto nei suoi scritti. Ad esempio, in una sua lettera al Reverendo Dr. Beard, Presidente del Comitato antischiavista inglese, Mazzini ricordò che, insieme agli schiavi afro-americani, «milioni di schiavi di razza bianca, che soffrivano, lottavano e morivano in Italia, in Polonia, in Ungheria e in tutta l'Europa» attendevano egualmente la loro emancipazione⁵². Non sorprende, quindi, il fatto che Mazzini fosse il rivoluzionario italiano che aveva più contatti con gli Abolizionisti americani, e specialmente con William Lloyd Garrison, data la sua posizione irremovibile – simile, in questo senso, a quella di Daniel O'Connell – di condanna senza mezzi termini della schiavitù e di sostegno a quella che egli stesso chiamava «la sacra causa dell'Abolizionismo»⁵³.

Dal canto suo, Garrison nutriva particolare stima nei confronti di Mazzini, si considerava suo amico e lo aveva anche invitato più di una volta a collaborare alla sua testata antischiavista *"The Liberator"* con articoli e interventi sulla schiavitù americana vista dalla particolare prospettiva italiana ed europea. Si deve, inoltre, notare che, significativamente, dopo la morte di Mazzini, Garrison accettò di partecipare alla pubblicazione di una selezione di scritti autobiografici di quest'ultimo. In essa, Garrison

scrisse una lunga "Introduzione", in cui ribadì i suoi sentimenti di profonda stima ed ammirazione per il rivoluzionario italiano e riepilogò i tratti fondamentali del suo pensiero visti dalla particolare prospettiva del movimento abolizionista americano⁵⁴.

Gli studi di Marraro e Spini citati più sopra sono andati ben al di là di un semplice resoconto dei contatti tra Abolizionisti americani e Democratici italiani, anche se Mazzini ha avuto una parte di particolare rilievo nei libri di entrambi gli studiosi, e hanno, invece, costruito dei veri e propri percorsi di storia incrociata tra le diverse figure e i diversi movimenti politici statunitensi e italiani all'epoca della Guerra Civile e del Risorgimento, prendendo soprattutto in considerazione l'epoca successiva al Quarantotto. Durante il decennio che si concluse colla Seconda Guerra d'Indipendenza del 1859, infatti, attivisti italiani appartenenti a correnti politiche diverse – come del resto avvenne anche nel caso di attivisti e rivoluzionari di altre nazionalità europee ugualmente oppresse – si stabilirono negli Stati Uniti e si inserirono nel dibattito politico locale, non di rado per iniziativa di uno dei maggiori partiti politici. Il risultato di questi contatti fu che l'opinione pubblica americana risultò divisa nell'appoggio alle correnti politiche risorgimentali, le quali avevano programmi diversi per l'unificazione italiana, a seconda delle diverse posizioni ideologiche dei partiti di cui i suoi esponenti facevano parte. Ed anche se l'ammirazione per l'ideologia repubblicana di Mazzini e le gesta militari di Garibaldi aveva ben pochi limiti politici o ideologici, si venne a poco a poco chiarendo che, se da un lato gli Abolizionisti appoggiavano i Democratici, i Repubblicani dal canto loro appoggiavano i Liberali Moderati⁵⁵.

Il fatto che il Partito Repubblicano americano fosse vicino ai Liberali moderati italiani, in particolare, invita a riflettere sui parallelismi tra le posizioni ideologiche di questi due schieramenti politici, e specialmente dei loro leader indiscussi durante il periodo della Guerra Civile e del Risorgimento: Abraham Lincoln e Camillo Cavour. Anche in questo caso, si tratta di uno studio di storia comparata a cui studiosi precedenti hanno fatto cenno, e tra essi merita una menzione particolare Giuseppe Licata, che in un pionieristico saggio del 1965 per primo tentò una comparazione, con anche diversi elementi di storia incrociata, del ruolo di Lincoln nella Guerra Civile e di Cavour nel Risorgimento. Da allora, gli studi sui due personaggi, sulle loro ideologie politiche e sul loro pensiero in campo economico, e soprattutto riguardo a temi attinenti al nazionalismo, si sono moltiplicati; si percepisce oggi, quindi, l'esigenza di un approfondito studio di storia comparata sui ruoli cruciali che Lincoln e Cavour hanno svolto nella Guerra Civile e nel Risorgimento⁵⁶.

Il nodo centrale della comparazione è il ruolo di "unificatori" svolto sia da Lincoln che da Cavour nell'ambito delle rispettive nazioni, come già aveva notato Raimondo Luraghi. Sia gli Stati Uniti nel 1861 che l'Italia nel 1860, infatti, erano paesi divisi politicamente e culturalmente da profonde fratture. Di fatto, negli Stati Uniti, dopo la Secessione degli stati del Sud, si erano creati due stati-nazione diversi e contrapposti, in virtù della mancata risoluzione politica della questione dell'espansione della schiavitù nei territori dell'Ovest. In Italia, invece, la cronica divisione del paese in diversi stati dominati da potenze straniere costituiva la "questione nazionale" su cui si

confrontavano diversi schieramenti politici. L'importanza di uno studio comparato incentrato sull'ideologia e sulla politica di Lincoln e di Cavour risiede proprio nell'affrontare i parallelismi, pur mettendo in rilievo le dovute differenze tra i due diversi contesti, tra i modi in cui i due statisti divennero agenti principali dei programmi di "unificazione nazionale", tramite i quali essi risolsero i problemi di divisione dei loro rispettivi paesi⁵⁷.

In altre parole, ciò che si intende investigare in un tale studio comparativo è il particolare tipo di ideologia e pratica nazionalista che caratterizzò il pensiero e l'operato di Lincoln da un lato e di Cavour dall'altro e che fu alla base del loro ruolo di "unificatori", tenendo in considerazione che, in entrambi i casi, il tipo di nazionalismo propugnato e sostenuto fu senz'altro di matrice ed ispirazione liberale, nel senso ottocentesco del termine. Anche se con le dovute differenze che esistevano tra una repubblica quale quella degli Stati Uniti e una monarchia costituzionale quale quella del Regno di Sardegna, infatti, sia per Lincoln che per Cavour l'obiettivo era incentrato sul rispetto del sistema parlamentare e delle elementari libertà sia a livello di individuo che a livello di società⁵⁸.

A tal proposito, merita menzione il discorso che Lincoln pronunciò nel Novembre del 1863 a Gettysburg, nel luogo dove, nel Luglio precedente, migliaia di Nordisti e Sudisti avevano perso la vita nella battaglia più importante della Guerra Civile; in esso egli affermò in maniera inequivocabile la sua fede nella costruzione di una nuova nazione americana, basata su principi liberali – quegli stessi principi che lo avevano spinto a emanare pochi mesi prima, il Primo Gennaio 1863, il Proclama di Eman-

cipazione degli schiavi – con le famose parole «questa nazione, al cospetto di Dio, avrà una nuova nascita nella libertà»⁵⁹. Dal canto suo, Cavour ribadì più volte il carattere liberale del movimento di unificazione nazionale italiana da lui capeggiato, in particolare nel discorso che pronunciò al Parlamento piemontese in occasione dell'annessione del Mezzogiorno nell'Ottobre del 1860, discorso nel quale parlò dell'esempio di «moralità e civiltà» dato dall'Italia – un esempio di cui chiamava a testimoniare «la voce imparziale dell'Europa illuminata e liberale», di cui ora faceva chiaramente parte anche la nazione italiana⁶⁰.

In questo senso, dunque, la comparazione tra il pensiero e l'operato di Lincoln e di Cavour rappresenta il nodo cruciale di uno studio comparativo non solo tra la Guerra Civile americana e il Risorgimento italiano, ma anche tra la Guerra Civile americana e i diversi movimenti nazionali europei, visto che il compimento dei programmi liberali dei due statisti – con l'unificazione degli Stati Uniti tramite la vittoria dell'Unione antischiavista e con l'unificazione dell'Italia ad opera della monarchia costituzionale sabauda – costituì a tutti gli effetti un parallelismo unico e irripetibile nel mondo ottocentesco.

6. Conclusione

Sebbene vi siano stati diversi studi che hanno accennato alla possibilità di paragonare la Guerra Civile americana coi nazionalismi europei dell'Ottocento, non vi è stato finora alcuno studio sistematico in questo senso. Dato il crescente interesse per tematiche comparative di questo ed altro genere e

l'ormai sofisticato livello di conoscenze raggiunto dagli studi sia sulla Guerra Civile che sul nazionalismo, sembra che il momento sia ora quanto mai opportuno per una riflessione sulle concrete possibilità di un tale studio comparativo. Il punto di partenza è il riconoscimento che la Guerra Civile americana fece parte a pieno diritto dei fenomeni di creazione e/o ristrutturazione di nazioni che caratterizzarono il "lungo Ottocento" su scala globale, in particolare in Europa. Allo stesso tempo, nel procedere ad un vero e proprio studio comparativo partendo da queste premesse, è importante riconoscere la validità metodologica dei due approcci della *histoire comparée* (o storia comparata) e della *histoire croisée* (o storia incrociata), tra loro perfettamente compatibili, come abbiamo visto.

Nell'affrontare su un piano concreto la comparazione tra la Guerra Civile americana e i nazionalismi europei, è poi utile concentrarsi su temi e motivi che offrono spunti particolarmente ricchi dal punto di vista di entrambi gli approcci menzionati. Tra questi, sono convinto che particolarmente utili siano le trattazioni delle relazioni e delle somiglianze/differenze tra il movimento antischiavista americano, specialmente nella sua variante abolizionista, e alcuni movimenti nazionali europei, come quello irlandese; tra le esperienze del 1848 negli Stati Uniti e in Europa e le sue conseguenze; e tra il nazionalismo antischiavista dell'Unione e i nazionalismi delle etnie europee oppresse, le quali fornirono non pochi volontari all'esercito nordista. In ultima analisi, si staglia come esempio particolarmente calzante di studio comparativo quello tra la Guerra Civile americana e il Risorgimento italiano. E questo sia che ci si concentri sulle relazioni e/o sulle

somiglianze/differenze tra il movimento abolizionista americano, esemplificato dalla figura di William Lloyd Garrison, e il movimento democratico italiano, esemplificato dalla figura di Giuseppe Mazzini, o che si costruisca, invece, un paragone tra la Guerra Civile e il Risorgimento come pro-

totipi, e in realtà casi unici, di "unificazioni nazionali" impostate ai principi del nazionalismo liberale dell'Ottocento, propugnati, in particolare, sia da Abraham Lincoln che Camillo Cavour.

* Questo contributo non è stato presentato in occasione del seminario di Forlì che ha prodotto i testi pubblicati in questo numero del Giornale [N.d.R.].

¹ Un vero e proprio manifesto di questo nuovo atteggiamento si può considerare il capitolo centrale, sugli Stati Uniti e il resto del mondo nell'età della Guerra Civile, in T. Bender, *A Nation among Nations: America's Place in World History*, New York, Hill & Wang, 2006, pp. 116-181.

² E. Foner, *Give Me Liberty! An American History*, New York, Norton, 2011, vol. I, p. 557.

³ Si veda, tra gli altri, soprattutto A. Brinkley, *American History: A Survey*, New York, McGraw Hill, 2003, nel quale vi è un intero "box" di approfondimento sulla Guerra Civile Americana nel contesto dei nazionalismi ottocenteschi.

⁴ Tali criteri, descritti per la prima volta da March Bloch nel 1928 sono ancora gli elementi fondanti della comparazione storica; si veda M. Bloch, *Pour une histoire comparée des sociétés européennes*, in «Revue de synthèse historique», n. 46, 1928, pp. 15-50.

⁵ Si veda, a questo proposito, l'affermazione di Peter Kolchin, secondo cui «uno studio comparato sistematico della Guerra Civile Americana attende ancora il suo autore», in P. Kolchin, *A Sphinx on the American Land: The Nineteenth-Century South in Comparative Perspective*, Baton Rouge, Louisiana State U.P., 2003, p. 86.

⁶ È questa la prospettiva del più celebrato studio recente sull'Ottocento, quello di C.A. Bayly, *La nascita del mondo moderno, 1780-1914* (2004), Torino, Einaudi, 2009.

⁷ D. Potter, *Civil War*, in C. Van Woodward (ed. by), *The Comparative Approach to American History*, New York, Oxford U.P., 1968, pp. 138-143. Già nel 1962, Potter aveva menzionato alcuni dei temi di carattere comparativo che avrebbe sviluppato in seguito; si veda D. Potter, *The Historian's Use of Nationalism and Vice Versa*, in «American Historical Review», n. 67, 1962, pp. 924-950.

⁸ Anche se non pubblicò mai una vera e propria monografia comparativa, nel suo acclamato studio *The Impending Crisis* sulle origini della Guerra Civile, Potter accennò ripetutamente all'importanza della sua contemporaneità con avvenimenti europei; si veda D. Potter, *The Impending Crisis, 1848-1861*, New York, Harper & Row, 1976, specialmente pp. 1-17.

⁹ Per una panoramica della storiografia sullo "eccezionalismo" americano, si vedano G. Fredrickson, *From Exceptionalism to Variability: Recent Developments in Cross-National Comparative History*, in «Journal of American History», n. 82, 1995, pp. 587-604; and R. Halpern, J. Morris (ed. by), *American Exceptionalism: U.S. Working Class Formation in an International Context*, New York, St. Martin's Press, 1997.

¹⁰ Si vedano B. Moore, *Social origins*

of dictatorship and democracy: lord and peasant in the making of the modern world, Boston, Beacon, 1967; tr. it. *Le origini sociali della dittatura e della democrazia. Proprietari e contadini nella formazione del mondo moderno*, Torino, Einaudi, 1972; e R. Luraghi, *Storia della Guerra Civile americana*, Torino, Einaudi, 1966. Si veda anche R. Luraghi, *The Civil War and Modernization of American Society: Social Structure and Industrial Revolution in the Old South before and during the War*, in «Civil War History», n. 18, 1972, pp. 230-267; e, più di recente, R. Luraghi, *La spada e la magnolia. Il Sud nella storia degli Stati Uniti*, Roma, Donzelli, 2007, e *Il significato storico della Guerra Civile americana centoquarant'anni dopo*, in «TuttoStoria», Giugno-Agosto 2001, pp. 24-31, in cui l'autore ha ribadito, in base alla stessa logica, che «la Guerra Civile prese il proprio posto nelle rivoluzioni nazionali ottocentesche» (p. 25).

¹¹ Si vedano E. Gellner, *Nazioni e nazionalismo* (1983), Milano, Editori Riuniti, 1997; B. Anderson, *Comunità immaginate. Origine e fortuna dei nazionalismi* (1983), Roma, Manifestolibri, 2000; E.J. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismi dal 1810. Programmi, mito, realtà* (1990), Torino, Einaudi, 1992; e E.J. Hobsbawm, T. Ranger (a cura di), *L'invenzione della tradizione* (1983), Torino, Einaudi, 1994.

¹² Si vedano soprattutto P. Kolchin, *Unfree Labor: American Slavery*

- and *Russian Serfdom*, Cambridge, Belknap Press, 1987; e Kolchin, *Sphinx on the American Land*, in S.D. Bowman (ed. by), *Masters and Lords: Mid-19th-Century U.S. Planters and Prussian Junkers*, New York, Oxford U.P., 1993; e E. Dal Lago, *Agrarian Elites: American Slaveholders and Southern Italian Landowners, 1815-1861*, Baton Rouge, Louisiana State U.P., 2005.
- ¹³ D. Faust, *The Creation of Confederate Nationalism: Ideology and Identity in the Civil War South*, Baton Rouge, Louisiana State U.P., 1988; S.-M. Grant, *North Over South: Northern Nationalism and American Identity in the Civil War Era*, Lawrence, University of Kansas Press, 2000; M. Lawson, *Patriot Fires: Ideology and National Identity in the Civil War North*, Lawrence, University of Kansas Press, 2002; S. McCurry, *Confederate Reckoning: Power and Politics in the Civil War South*, Cambridge, Harvard U.P., 2010; P. Quigley, *Shifting Grounds: Nationalism and the American South, 1848-1865*, Oxford, Oxford U.P., 2011.
- ¹⁴ L. Greenfeld, *Nationalism: Five Roads to Modernity*, Cambridge, Harvard U.P., 1995; L. Kramer, *Nationalism in Europe and America: Politics, Cultures, and Identities since 1776*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2011.
- ¹⁵ C. Degler, *One Among Many: The United States and National Unification*, in G. Boritt (ed. by), *Lincoln, the War President: The Gettysburg Lectures*, New York, Oxford U.P., 1995, pp. 89-120. Si veda anche, sullo stesso tema comparativo, S. Forster, J. Nagler (ed. by), *On the Road to Total War: The American Civil War and the German Wars of Unification*, New York, Cambridge U.P., 1997.
- ¹⁶ Si vedano soprattutto P. Pomper et al. (ed. by), *World History: Ideologies, Structures, and Identities*, Oxford, Blackwell, 1998; e A.G. Hopkins (ed. by), *Globalization in World History*, New York, W.W. Norton, 2002. Si veda anche, su come gli studi sulla storia della globalizzazione hanno influenzato la storiografia sul Sud degli Stati Uniti, l'importante messa a punto di Peter Kolchin in *The South and the World*, in «Journal of Southern History», n. 75, 2009, pp. 565-580.
- ¹⁷ Particolarmente importante, nel contesto italiano ed europeo, è in questo senso il recente T. Bonazzi, C. Galli (a cura di), *La guerra civile americana vista dall'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- ¹⁸ E.J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia, 1848-1875*, Roma-Bari, Laterza, 1976; Bayly, *La nascita del mondo moderno* cit. Si veda anche Bender, *Nation among Nations* cit., per l'influenza della world history in generale sulla storia degli Stati Uniti.
- ¹⁹ Bayly, *La nascita del mondo moderno* cit., p. 162.
- ²⁰ Si vedano Bloch, *Pour une histoire comparée* cit.; T. Skocpol, M. Somers, *The Uses of Comparative History in Macrosocial Inquiry*, in «Comparative Studies in Society and History», n. 22, 1980, pp. 174-197; e Kolchin, *Sphinx on the American Land* cit., pp. 3-4.
- ²¹ Si veda G. Fredrickson, *The Comparative Imagination: On the History of Racism, Nationalism, and Social Movements*, Berkeley, University of California Press, 1997, pp. 47-65.
- ²² Si vedano M. Werner, B. Zimmerman, *Penser l'histoire croisée: entre empirie et réflexivité*, in «Annales HSS», Gennaio-Febbraio 2003, pp. 7-36; e B. Zimmerman et al., *Le travail et la nation: histoire croisée de la France et de l'Allemagne*, Paris, Maison des Sciences de l'homme, 1999.
- ²³ Si veda D. Armitage, *Is There a Pre-History of Globalization?*, in D. Cohen, M. O'Connor (ed. by), *Comparison and History: Europe in Cross-National Perspective*, London, Routledge, 2004, pp. 165-176. Sull'influenza del metodo di ricerca "transnazionale" sulla storia degli Stati Uniti, in particolare, si vedano D. Thelen, *The Nation and Beyond: Transnational Perspectives on United States History*, in «Journal of American History», n. 86, 1999, pp. 965-975; I. Tyrrell, *Transnational Nation: United States History in Global Perspective since 1789*, New York, Palgrave, 2007; e C. Guarneri, *America in the World: United States History in Global Context*, New York, McGraw-Hill, 2007.
- ²⁴ Su questo dibattito si veda D. Cohen, M. O'Connor, *Introduction: Comparative History, Cross-National History, Transnational History – Definitions*, in Cohen, O'Connor (ed. by), *Comparison and History* cit., pp. IX-XXIV.
- ²⁵ H.-G. Haupt, J. Kocka, *Comparative History: Methods, Aims, Problems*, in Cohen, O'Connor (ed. by), *Comparison and History* cit., p. 32.
- ²⁶ J. Kocka, *Comparison and Beyond*, in «History and Theory», February 2003, pp. 39-44.
- ²⁷ Kocka, *Comparison and Beyond* cit., pp. 42-43.
- ²⁸ Si vedano i lavori citati in Bender, *Nation among Nations* cit., pp. 321-331.
- ²⁹ Su tutti questi temi, si veda, in particolare, E. Dal Lago, *American Slavery, Atlantic Slavery, and Beyond: The U.S. 'Peculiar Institution' in International Perspective*, Boulder, Paradigm Publishers, 2012. Si vedano anche i lavori citati in Kolchin, *Sphinx on the American Land* cit., pp. 75-115.
- ³⁰ Su questi temi, si veda T. Bonazzi, *Postfazione. La guerra civile americana e la "nazione universale"*, in Bonazzi, Galli (a cura di), *La guerra civile americana vista dall'Europa* cit., pp. 463-502.
- ³¹ Fondamentali, in questo senso, sono due studi recenti da parte di due decani della storia della schiavitù in prospettiva transnazionale: S. Drescher, *Abolition: A History of Slavery and Antislavery*, New York, Cambridge U.P., 2009; e R. Blackburn, *The American Crucible: Slavery, Emancipation, and Human Rights*, London, Verso, 2011. Si vedano inoltre D.B. Davis,

- Slavery and Human Progress*, New York, Oxford U.P., 1984; e E.B. Rugemer, *The Problem of Emancipation: The Caribbean Roots of the American Civil War*, Baton Rouge, Louisiana State U.P., 2008.
- ³² Su Garrison, si vedano soprattutto H. Mayer, *All on Fire: William Lloyd Garrison and the Abolition of Slavery*, New York, Macmillan, 1998; e gli importanti saggi in J.B. Stewart (ed. by), *William Lloyd Garrison at Two Hundred*, New Haven, Yale U.P., 2008.
- ³³ Si vedano Mayer, *All on Fire* cit., pp. 378-379; e C. Medaniel, "Our Country is the World": *Radical American Abolitionists Abroad*, Ph.D. Dissertation, Johns Hopkins University, 2006.
- ³⁴ Sull'opera di O'Connell e sul suo impatto, si vedano in particolare P. Geoghegan, *King Dan: The Rise of Daniel O'Connell, 1775-1829*, Dublin, Gill & MacMillan, 2008, e P. Geoghegan, *Liberator: The Life and Death of Daniel O'Connell, 1830-1847*, Dublin, Gill & MacMillan, 2010. Per un'insolita quanto interessante prospettiva comparata, si veda M. Petrusiewicz, *The Modernization of the European Peripheries: Ireland, Poland, and the Two Sicilies: Parallel and Connected, Distinct and Comparable*, in Cohen, O'Connor (ed. by), *Comparison and History* cit., pp. 145-164.
- ³⁵ Sui contatti tra O'Connell e Garrison, ed anche Fredrick Douglass, si vedano C. Kinealy, *Daniel O'Connell and the Antislavery Movement: The Saddest People the Sun Sees*, London, Pickering & Chatto, 2010; N. Rodgers, *Ireland, Slavery, and Antislavery, 1612-1865*, New York, Palgrave, 2007; e D. Riach, *Ireland and the Campaign against American Slavery, 1830-1870*, Ph.D. Dissertation, University of Edinburgh, 1975.
- ³⁶ Questo è, in particolare, il caso di Bender, *Nation among Nations* cit., pp. 122-130.
- ³⁷ Si vedano, in particolare, J.M. Gallman, *Receiving Erin's Children: Philadelphia, Liverpool, and the Irish Famine Migration, 1848-1855*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2000; B. Levine, *The Spirit of 1848: German immigrants, Labor Conflict, and the Coming of the Civil War*, Urbana, University of Illinois Press, 1992; and M. Honeck, *We Are the Revolutionists: German-Speaking Immigrants and American Abolitionists after 1848*, Athens, University of Georgia Press, 2011.
- ³⁸ È questo l'argomento avanzato dal recente studio di T. Roberts, *Distant Revolutions: 1848 and the Challenge to American Exceptionalism*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2009. Si vedano anche J. Sperber, *The European Revolutions, 1848-1851*, New York, Cambridge U.P., 1994; e S. Wilentz, *The Rise of American Democracy: Jefferson to Lincoln*, New York, Norton, 2005, pp. 602-631.
- ³⁹ O.C. Gardiner, *The Great Issue, or the Three Presidential Candidates*, New York, s.e., 1848, p. 21; e E. Fox-Genovese, E. Genovese, *The Mind of the Master Class: History and Faith in the Southern Slaveholders' World-View*, New York, Cambridge U.P., 2005.
- ⁴⁰ Si vedano M. Geyer, C. Bright, *Global Violence and Nationalizing Wars in Eurasia and North America: The Geopolitics of War in the Mid-Nineteenth Century*, in «Comparative Studies in Society and History», n. 32, 1996, pp. 618-657; e Hobsbawm, *L'età della borghesia* cit., pp. 85-100.
- ⁴¹ Si vedano B. Schoen, *The Fragile Fabric of Union: Cotton, Federal Politics, and the Global Origins of the Civil War*, Baltimore, Johns Hopkins U.P., 2009, pp. 199-213; F. Fernandez-Armesto, *The Americas: The History of a Hemisphere*, London, Weidenfeld & Nicolson, 2003, pp. 111-112; e J.M. McPherson, *Battle Cry of Freedom: The Civil War Era*, New York, Oxford U.P., 1988, pp. 682-684.
- ⁴² Si vedano A. Zamoyski, *Holy Madness: Romantics, Patriots, and Revolutionaries, 1776-1871*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1999, pp. 230-231; D.B. Mahin, *The Blessed Place of Freedom: Europeans in Civil War America*, Washington, Potomac Books, 2003; e E. Cassani, *Italiani nella Guerra Civile Americana (1861-1865)*, Siena, Prospettiva Editore, 2006.
- ⁴³ S.-M. Grant, *From Union to Nation? The Civil War and the Development of American Nationalism*, in S.-M. Grant, B.H. Reid (ed. by), *The American Civil War: Explorations and Reconsiderations*, London, Routledge, 2000, p. 333; e S.-M. Grant, *The War for a Nation: The American Civil War*, London, Routledge, 2006. Si veda anche J.M. McPherson, *Is Blood Thicker than Water? Crises of Nationalism in the Modern World*, New York, Oxford U.P., 1998.
- ⁴⁴ Bonazzi, *Postfazione* cit., p. 495.
- ⁴⁵ Si vedano Bender, *Nation among Nations* cit., pp. 164-175; D. Armitage, *The Declaration of Independence: A Global History*, Cambridge, Harvard U.P., 2008; D.B. Davis, *Revolutions: Reflections on America Equality and Foreign Liberations*, Cambridge, Harvard U.P., 1990; e D.B. Davis, *Inhuman Bondage: The Rise and Fall of Slavery in the New World*, New York, Oxford U.P., 2006.
- ⁴⁶ A. Lincoln, *Seventh Lincoln-Douglas Debate*, in M.P. Johnson (ed. by), *Abraham Lincoln, Slavery, and the Civil War: Selected Writings and Speeches*, New York, St. Martin's Press, 2001, p. 79.
- ⁴⁷ Tra gli studiosi che hanno accennato, senza peraltro svilupparlo, a uno specifico studio comparativo tra la Guerra Civile americana e il Risorgimento italiano, ricordiamo ancora David Potter, Raimondo Luraghi, e, più di recente Tiziano Bonazzi, nelle opere già citate, ed anche D.H. Doyle, *Nations Divided: America, Italy, and the Southern Question*, Athens, University of Georgia Press, 2003.
- ⁴⁸ Si vedano, in questo senso, due recenti, importanti studi di storia incrociata: M. O'Connor, *The Romance of Italy and English Political*

Imagination, London, Macmillan, 1998; e P. Gemme, *Domesticating Foreign Struggles: The Italian Risorgimento and Antebellum American Identity*, Athens, University of Georgia Press, 2005.

- ⁴⁹ Si vedano H. Marraro, *American Opinion on the Unification of Italy*, New York, Columbia U.P., 1933; e G. Spini, *Le relazioni politiche fra l'Italia e gli Stati Uniti durante il Risorgimento e la Guerra Civile*, in *Incontri europei e americani col Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1986, 203-262. Si vedano anche gli studi sui contatti che l'abolizionista John Brown sembra avesse avuto con la guerriglia rivoluzionaria europea ed italiana in particolare e i paralleli che sono stati fatti tra lui e il democratico Carlo Pisacane in G. Schenone, *John Brown e il pensiero insurrezionale italiano*, in *Atti del I Congresso internazionale di storia americana: Italia e Stati Uniti dall'Indipendenza americana ad oggi*, Genova, Tilgher, 1978, pp. 356-360; e in Luraghi, *Storia della Guerra Civile* cit., pp. 132-133; si veda anche T.M. Roberts, *The Relevance of Giuseppe Mazzini's ideas of Insurgency to the American Slavery Crisis of the 1850s*, in C.A. Bayly, E. Biagini (ed. by), *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism, 1830-1920*, Oxford, Oxford U.P., 2008, pp. 311-322.
- ⁵⁰ Su questi temi, si veda E. Dal Lago, *Radicalism and Nationalism: Northern 'Liberators' and Southern*

Laborers in the USA and Italy, 1830-1860, in E. Dal Lago, R. Halpern (ed. by), *The American South and the Italian Mezzogiorno: Essays in Comparative History*, New York, Palgrave, 2002, pp. 197-214.

- ⁵¹ Si vedano Mayer, *All On Fire* cit., pp. 378-379; e R. Sarti, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Bari-Roma, Laterza, 2000, pp. 248-249.
- ⁵² G. Mazzini to Rev. Dr. Beard, in «Manchester Daily News», 30 maggio 1854, citata in Dal Lago, *Radicalism and Nationalism* cit., p. 199. Si veda anche J. Rossi, *The Image of America in Mazzini's Writings*, Madison, University of Wisconsin Press, 1954, pp. 123-136.
- ⁵³ Si veda Dal Lago, *American Slavery, Atlantic Slavery, and Beyond* cit., pp. 137-139.
- ⁵⁴ Si veda la biografia di Mazzini con l'introduzione scritta da Garrison: E. Ashurst-Venturi, *Joseph Mazzini: His Life, Writings, and Political Principles*, New York, Hurd & Houghton, 1872.
- ⁵⁵ Marraro, *American Opinion on the Unification of Italy* cit.; e Spini, *Le relazioni politiche fra l'Italia e gli Stati Uniti* cit. Si veda anche il capitolo sull'emigrazione risorgimentale in D.R. Gabaccia, *Emigranti. Le diaspore degli Italiani dal Medioevo ad oggi*, Torino, Einaudi, 2003.
- ⁵⁶ Si veda G. Licata, *Il messaggio di Lincoln e la prospettiva dei patrioti italiani*, in «Il Risorgimento», n.

17, 1965, pp. 73-90. Tra gli studi che hanno accennato a un tale paragone, si vedano ancora Potter, *Civil War* cit.; e Luraghi, *Storia della Guerra Civile americana* cit.

- ⁵⁷ Su Lincoln, si vedano specialmente D.H. Donald, *Lincoln*, New York, Simon&Schuster, 1995; R. Carwardine, *Lincoln: A Life of Purpose and Power*, New York, Knopf, 2006; e E. Foner, *The Fiery Trial: Abraham Lincoln and American Slavery*, New York, Knopf, 2010. Su Cavour, si vedano soprattutto R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, 3 voll., Roma-Bari, Laterza, 1969-1983; e L. Cafagna, *Cavour*, Bologna, Il Mulino, 1999; e A. Viarengo, *Cavour*, Roma, Salerno, 2010.
- ⁵⁸ Su questi temi, si veda Dal Lago, *American Slavery, Atlantic Slavery, and Beyond* cit., pp. 145-172. Si veda anche E. Biagini, *The Principle of Humanity: Lincoln in Germany and Italy, 1859-1865*, in R. Carwardine, J. Sexton (ed. by), *The Global Lincoln*, Oxford, Oxford U.P., 2011, pp. 76-94.
- ⁵⁹ A. Lincoln, *Gettysburg Address*, in Johnson (ed. by), *Lincoln, Slavery, and the Civil War* cit., p. 263.
- ⁶⁰ Il discorso di Cavour è in D. Mack Smith, *Il Risorgimento italiano. Storia e testi*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 326-327.